

DAVID HUME

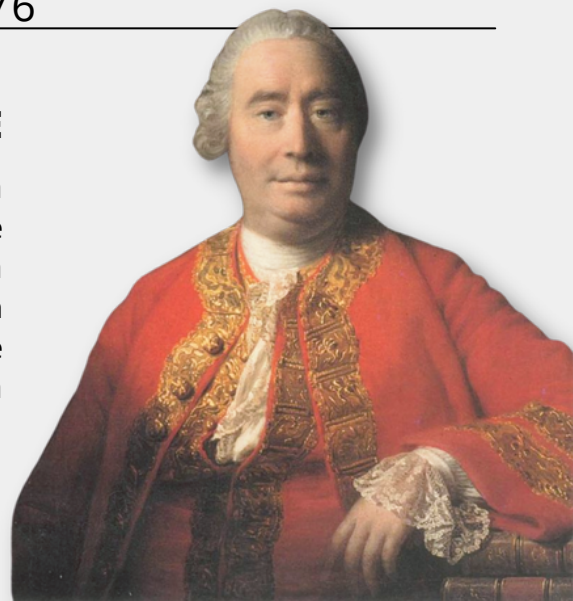
EDIMBURGO 1711-1776

INTRODUZIONE

Filosofo scozzese, dopo aver intrapreso, per il volere del padre, la carriera di avvocato, si fa prendere da «un'insormontabile avversione a ogni cosa fuorché alle ricerche della Filosofia e della Cultura generale». Viaggia molto ed entra presto in contatto, in Francia, con i circoli illuministici. Insieme a Hobbes, Locke e Berkeley, appartiene alla corrente degli *empiristi inglesi*, ma la sua filosofia è la più radicale.

Tra le sue opere più note:

- *Trattato sulla natura umana* (1740)
- *Ricerca sull'intelletto umano* (1748)
- *Ricerca sui principi della morale* (1751).



IMPRESSIONI E IDEE

Nel *Trattato sulla natura umana* Hume intende applicare il metodo newtoniano utilizzato nella fisica (scienza della natura) anche alla natura umana. Per questo, sulla base dello stesso metodo di Newton, Hume distingue le percezioni umane in **impressioni** e **idee**: le prime sono immagini direttamente presenti nella mente umana, le seconde sono copie meno nitide delle impressioni. Il rapporto della copia e la relazione tra copia (idea) e il modello (impressione) consente di applicare un metodo rigoroso per ricercare le impressioni a partire dalle idee che sono più immediatamente conoscibili.

Assume perciò grande importanza il concetto di relazione. Hume perciò ne analizza i diversi tipi e sostiene che vi siano:

- le **relazioni tra idee** (come nelle verità matematiche, che dipendono dal solo confronto tra le idee perché non necessitano della connessione con le impressioni corrispondenti);
- le **questioni di fatto** (derivano dal confronto con l'esperienza e quindi sono soltanto probabili, mai assolutamente vere).

La relazione causa-effetto appartiene al gruppo delle questioni di fatto.

CAUSA ED EFFETTO

Se abbiamo due eventi vicini nello spazio e nel tempo, secondo Hume, li consideriamo come causa ed effetto quando attribuiamo loro una connessione necessaria, altrimenti, se la loro vicinanza è frutto di una coincidenza occasionale, la connessione è più debole.

Ma se ogni idea deriva da un'impressione, la relazione causa-effetto deve derivare necessariamente da un'impressione interna, perché tra gli oggetti ci sono solo connessioni particolari (non universali, per es. è sempre un oggetto singolo A che urta un oggetto singolo B). Se deriva da una impressione interna, è allora la mente che, sulla base dell'abitudine, immagina un legame tra l'oggetto A e l'oggetto B come una relazione di causa ed effetto. Per questo motivo il **fondamento della relazione causale è soltanto psicologico**, frutto di una mera **credenza**.

Questo scetticismo arriva fino a negare l'esistenza degli oggetti esterni quando non se ne fa esperienza (il mondo fuori da questa stanza non esiste se non lo si percepisce: è l'immaginazione che interviene per colmare il vuoto tra le percezioni discontinue).

Ma Hume critica perfino l'idea di una sostanza pensante o '**io**', che riduce a un semplice **fascio di percezioni**.



Nel *Trattato sulla natura umana* Hume distingue tra **essere** e **dover essere**, specificando che molti filosofi, in passato, hanno confuso proposizioni descrittive (che dichiarano ciò che una cosa è) con proposizioni prescrittive (che dichiarano ciò che una cosa deve o dovrebbe essere):

In ogni sistema morale in cui finora mi sono imbattuto, ho sempre trovato che l'autore va avanti per un po' ragionando nel modo più consueto, e afferma l'esistenza di un Dio, o fa delle osservazioni sulle cose umane; poi tutto a un tratto scopro con sorpresa che al posto delle abituali copule è o non è incontro solo proposizioni che sono collegate con un deve o un non deve; si tratta di un cambiamento impercettibile, ma che ha, tuttavia, la più grande importanza. Infatti, dato che questi deve, o non deve, esprimono una nuova relazione o una nuova affermazione, è necessario che siano osservati e spiegati; e che allo stesso tempo si dia una ragione per ciò che sembra del tutto inconcepibile ovvero che questa nuova relazione possa costituire una deduzione da altre relazioni da essa completamente differenti.

LA RAGIONE E LE PASSIONI

Il passaggio dalla volontà all'azione e le passioni non hanno a che fare con il controllo razionale («La ragione è e deve essere schiava delle passioni e non può in nessun caso rivendicare altra funzione che servire e obbedire ad esse»). Il **senso morale è come il senso del gusto** e con il metodo sperimentale si possono analizzare le azioni che noi consideriamo meritevoli o condannabili.

Con questo metodo Hume si distacca dalla morale egoistica di Hobbes, che poneva l'uomo schiavo del sentimento individuale di sopraffazione dell'altro, e **valorizza la virtù della simpatia**, intesa come il fondamento della condivisione delle passioni altrui, che porta l'attenzione sul «generoso interesse per il genere umano» (*Ricerca sui principi della morale*).

IL FONDAMENTO PSICOLOGICO DELLA RELIGIONE

Sempre utilizzando il metodo sperimentale, Hume critica anche la religione: nonostante, infatti, gli sforzi della teologia, nessun teologo è riuscito a trovare dei fondamenti esterni evidenti della religione, dunque anche la religione ha il proprio fondamento nella credenza, una credenza che è interna all'uomo.

Il sentimento che è alla base della credenza religiosa è per Hume insito nella paura di fronte all'ignoto rappresentato dal divino.

Per approfondire clicca su:

- [Impressioni e idee](#)
- [Adamo e la palla da biliardo](#)
- [La genesi della morale](#)
- [La ragione è schiava delle passioni](#)
- [Una gentile forza che regola l'Universo](#)
- [La simpatia](#)
- [Le relazioni matematiche](#)
- [Ragione e scetticismo](#)
- [Siamo fasci di percezioni](#)